

Pier Paolo Vergerio il Vecchio e la pedagogia umanistica

Jadranka Cergol

UP FHŠ, Dipartimento di italianistica e Istituto per gli studi interculturali

jadranka.cergol@fhs.upr.si

Introduzione

L'età dell'Umanesimo e del Rinascimento ha portato prima in Italia e poi in tutto il vecchio continente importanti cambiamenti che hanno notevolmente influito sullo sviluppo della Weltanschauung europea. In questo contesto la zona dell'Istria settentrionale, storicamente legata all'area culturale dell'Italia nord-orientale, soprattutto con le città di Venezia e Padova, è stata uno dei centri di diffusione delle idee umanistiche, il che è comprovato da numerose ricerche e studi. “Capodistria era al centro di intensi scambi con i territori contermini. La futura capitale dell'Istria veneta annoverava una popolazione che si aggirava sui 6-7000 abitanti e proprio in quella cornice si sarebbe sviluppata una cultura umanistica e rinascimentale che non aveva uguali nella penisola.” (Zudič Antonič 2014, 47). Nell'epoca umanistica, che pone al centro del suo interesse l'uomo, assume un ruolo molto rilevante il dibattito sull'educazione del futuro signore della città, il che viene comprovato da un'importante proliferazione di trattati pedagogici scritti nella prima metà del Quattrocento. Il primato assoluto del primo trattato pedagogico nell'Umanesimo è detenuto da Pier Paolo Vergerio il Vecchio che scrisse il suo *De ingenuis moribus et liberalibus adulescentiae studiis* tra il 1400 e il 1402, e aveva accennato allo stesso tema in una forma diversa ancora prima con la composizione della prima commedia umanistica *Paulus, ad iuvenum mores corrigendos*, scritta all'età di vent'anni, intorno al 1390.

Lo scopo del presente contributo che prenderà in esame le sopracitate opere di Pier Paolo Vergerio il Vecchio è quindi di presentare come lo studioso capodistriano si sia inserito nel dibattito umanistico sulla pedagogia, da dove abbia preso spunto per le sue idee e come queste abbiano infine influito sullo sviluppo di questo filone della trattatistica umanistica.

1. La pedagogia umanistica

Nel '300, con i cambiamenti politici in Italia, soprattutto con la nascita dei Comuni, furono istituite nelle città anche le scuole comunali, libere dall'influsso della Chiesa che aveva detenuto fino ad allora le redini dell'educazione e dell'istruzione. C'era una "tendenza dei laici a sopravanzare progressivamente i chierici nel monopolio di questo tipo di istruzione e che vede pure il sopravvento della scuola pubblica su quella privata" (Del Nero 2019, 5). Era riscontrabile quindi la necessità di promuovere una nuova cultura che fu largamente sostenuta dagli umanisti italiani, parecchi dei quali la favorirono con la stesura di trattati pedagogici. L'educazione doveva infatti formare una nuova generazione di buoni cittadini, colti, capaci di godere del bello e del giusto, ma soprattutto uomini liberi, che conoscessero quelle arti che rendevano libero l'animo. "Questa fu l'educazione umanistica: non, come a volte si crede, studio grammaticale e retorico fine a se stesso, bensì formazione di una coscienza davvero umana, aperta in ogni direzione, attraverso la consapevolezza storico-critica della tradizione culturale" (Garin 1975, 13).

Si cominciò così a dibattere sul modello migliore per una nuova educazione e nacquero diverse opere che prendevano spunto da varie fonti, soprattutto antiche, ma che mantennero lucido lo scopo primario dell'educazione contemporanea: "Siamo probabilmente di fronte ad un modello anche formale di piccolo trattato pedagogico, nel quale gli umanisti troveranno una sorgente per un genere destinato a forte successo" (Del Nero 2019, 3). Molte sono le voci che compongono questo quadro e diverse sono le indicazioni dei singoli autori; è possibile però tracciare delle linee comuni che sono riscontrabili soprattutto nello scopo comune, cioè quello di creare un "modello formativo più organico, basato sugli *studia humanitatis*, che propone un preciso curriculum" (Del Nero 2019, 6). Oltre al Vergerio è possibile citare ancora altri autori dello stesso filone. Tra i maestri dei primi umanisti viene annoverato Guarino Veronese, che seppure non scrisse un vero e proprio trattato, godette della fama di importatore educatore e trasmettitore di testi educativi dal greco e latino. Un passo importante

nell'idea dell'educazione umanistica venne fatto da Maffeo Vegio che non scelse come destinatario dell'educazione un cristiano e un principe, come Vergerio, ma l'onesto cittadino ed è proprio per questo che supportò energeticamente la scolarizzazione pubblica, rispetto a quella privata, suggerita dal Vergerio. In questo filone si inserisce anche Vittorino da Feltre, promotore di una scuola laica che sulla base dello studio dei classici greci e latini mirava ad offrire un piano di studi articolato in più corsi, dato che la loro tendenza era più orientata all'aspetto filologico dello studio. Tra i trattatisti umanistici viene annoverato anche Enea Silvio Piccolomini, vescovo di Trieste e futuro papa Pio II, che si rifà all'esperienza del Vergerio, dedicando il suo trattato al giovane principe Ladislao erede al trono di Ungheria e Boemia, ma indica come esemplare non solo lo studio delle arti liberali, all'educazione ideale aggiunge infatti anche molti aspetti pratici della vita, come l'esercizio fisico, l'alimentazione ecc. Oltre agli autori citati, che pubblicarono trattati interamente dedicati alla pedagogia umanistica, è possibile riscontrare spunti educativi anche in altre opere di Leonardo Bruni, Leon Battista Alberti e Matteo Palmieri.

A questo punto è necessaria una breve digressione sulle finalità della trattatistica umanistica che è stata recentemente messa in discussione. Se da un lato il filone principale degli studiosi della pedagogia umanistica in Italia, a partire da Eugenio Gerin in poi, mette in risalto l'aspetto civico dell'educazione che mirava a formare dei buoni cittadini nella realtà dei Comuni italiani, dall'altro tale tesi viene in parte ribaltata a favore della convinzione che sia stata invece la cultura nelle singole corti italiane a sviluppare il modello educativo dell'umanesimo (Rossi 2016). Tra gli autori citati la maggior parte infatti lavorò e scrisse soprattutto per i propri mecenati: Vergerio alla corte carrarese a Padova, Vittorino da Feltre creò e diresse la Scuola Giocosa alla corte dei Gonzaga a Mantova, Guarino Veronese trovò una posizione stabile e di prestigio presso la corte estense a Ferrara. Inoltre è necessario sottolineare le dediche di questi trattati pedagogici che sono perlopiù rivolti ai signori delle città: Vergerio lo dedica ad Ubertino da Carrara, Battista Guarini, figlio di Guarino Veronese, indirizza il *De ordine docendi ac studentium* a Maffeo Gambarà, giovane di nobile famiglia bresciana; Enea Silvio Piccolomini scrive una lunghissima lettera-trattato (*Tractatus de liberorum educatione*) al giovane principe Ladislao erede al trono di Ungheria e Boemia. "Gli umanisti, insomma, approntano non solo una nuova pedagogia culturale ma una nuova antropologia sociale e politica: pongono al centro del discorso non l'uomo in astratto ma il principe e

la scena cortigiana che lo circonda.” (Rossi 2016, 19). Il dibattito rimane comunque aperto, soprattutto perché non in tutti gli autori è possibile parlare di educazione rivolta esclusivamente al signore locale, ma, come nel caso della Scuola Giocosa di Vittorino, l’educazione era rivolta a tutti i cittadini.

Pier Paolo Vergerio il Vecchio, invece, appartiene alla prima generazione umanistica, caratterizzata, tra l’altro, da un costante spostamento di città e corti prima italiane, poi anche europee. Dopo aver studiato a Padova, si trasferì a Firenze, dove ebbe maestri come Francesco Zabarella, Coluccio Salutati, Leonardo Bruni, Poggio Bracciolini. Fu poi lettore a Bologna, dove probabilmente compose quella che è considerata la prima commedia umanistica, il *Paulus, ad iuvenum mores corrigendos*. maturò le prime esperienze educative a Padova tra il 1390 e il 1397, quando svolse le mansioni di segretario di Francesco II da Carrara e di precettore di suo figlio Ubertino. Si trasferì prima a Firenze, dove studiò greco da Emanuele Crisolora insieme a Coluccio Salutati, Jacopo dell’Agnolo e Palla Strozzi, per ritornare infine a Padova, dove terminò gli studi di diritto civile e canonico. Proprio questi continui scambi di città, di compagni e insegnanti permisero al Vergerio di formarsi una propria linea di pedagogia, che non seguiva completamente l’esempio fiorentino, ma una nuova consapevolezza, basata in misura maggiore sui testi classici: “Tutto sommato fu più moderno dei suoi contemporanei, con una dimensione che oggi si direbbe europea.” (Petrini 1991, 7). La modernità del Vergerio è riscontrabile proprio nella stesura del suo trattato pedagogico *De ingenuis moribus et liberalibus adolescentiae studiis*, considerato il primo di tutta una serie di trattati pedagogici “mirati alla elaborazione di linee educative basiche per le nuove generazioni” (Cagnolati 2016, 93): l’autore affronta il tema dell’educazione con assoluto anticipo rispetto alle pubblicazioni contemporanee nell’età umanistica, “con i vivaci colori del dinamismo tipico dell’età comunale, ricca di contatti, relazioni, commerci, fatta di spazi aperti e di inusitate sperimentazioni” (Cagnolati 2016, 93). L’interesse per l’educazione era un argomento molto discusso tra gli intellettuali: alcuni documenti dimostrano che il Crisolora abbia dato ai suoi studenti un manoscritto greco, *La educazione dei fanciulli*, al tempo erroneamente attribuito a Plutarco; negli stessi anni circolavano anche le *Istituzioni oratorie* di Quintiliano, che furono però presentate da Poggio Bracciolini appena nel 1416, Guarino Guarini invece aveva pubblicato la sua traduzione del *De liberis educandis* di Plutarco nel 1411 (Petrini 1991, 8). Non ci è dato sapere se tutti questi testi fossero già noti al Vergerio durante la sua stesura del trattato, è però chiaro che tutte queste pubblicazio-

ni comprovano l'interesse degli studiosi umanisti nei confronti del tema dell'educazione.

2. La commedia *Paulus, ad iuvenum mores corrigendos*

È considerata la prima commedia umanistica, scritta dal Vergerio tra il 1388 e il 1390 a Bologna, durante i suoi studi. La data non è del tutto certa, ma le fonti concordano sul fatto che si tratti di un'opera giovanile, come esaurientemente provato da Katchmer (1995). Sebbene rimanga ancora poco conosciuta e analizzata, soprattutto a causa della sua incompiutezza, è già possibile riscontrare in essa i primi interessi del Vergerio in campo educativo, infatti la commedia tratta il tema dell'educazione e delle minacce che la vita stravagante e la cattiva compagnia rappresentano per uno studente che vuole perseguire le arti liberali. Dato che l'opera teatrale è il primo esempio di commedia umanistica, combina elementi della commedia romana e quella contemporanea. Si tratta di un genere che mette in scena elementi di drammaticità classica, tipici soprattutto del teatro latino di Terenzio, e quelli medievali sorti durante il periodo di transizione tra teatro medievale e rinascimentale. Agli scopi della nostra ricerca il *Paulus* risulta essere interessante soprattutto per alcuni, anche se rari, spunti di indicazioni pedagogiche che saranno poi ripresi in maniera più esaustiva nel trattato, stesso più di dieci anni dopo.

Il primo accenno all'educazione moralizzante è presente già nel Prologo, che vede un chiaro influsso del commediografo latino Terenzio: "Nemica ai buoni studi è l'agiatezza; / nulla è sì grave che non possa farsi / sol che di farlo ormai talun decida; / L'odierna gioventù si fiacca ignora / quanto sudore ogni ricchezza costi / e i vecchi non si degna di ascoltare." I versi si riferiscono alla mancanza di dedizione da parte dei giovani studenti che preferiscono godere dei piaceri della vita, invece di usufruire delle possibilità di studio: lo stesso tema dell' "agiatezza" verrà più tardi ripreso nel *De ingenuis moribus et liberalibus adulescentiae studiis*, nel quale Vergerio esprime chiaramente la sua propensione a questa virtù che viene considerata tra le più importanti. Nella commedia invece l'interesse principale viene dato alle usanze amorali dei giovani che però devono essere corrette come suggerito dal sottotitolo dell'opera: *ad iuvenum mores corrigendos* e di nuovo ribadito nel prologo con il verso: "mores novos ratione corrigit veteri". È possibile leggere questi versi anche in chiave autobiografica collegando questo passo con la 15° lettera (Smith 1969, 45), nella quale il Vergerio si lamentava di essere stato durante i primi anni del suo studio "ozioso, inutile,

dormendo troppe notti.” La pigrizia è un problema basilare anche del protagonista della commedia, Paulus, che appare per la prima volta sul palco dopo una lunga dormita, provocata da una sbornia. In realtà il Vergerio aveva scritto la 15° lettera in risposta al suo precettore Sanctus de Peregrinis che invece lodava la sua laboriosità e dedizione allo studio; è possibile trovare la stessa lode anche in altre parti della corrispondenza tra i due, tanto che la maggior parte degli studiosi ritiene che il protagonista della commedia Paulus non sia una figura autobiografica del Vergerio, il quale in realtà sembrava essere un ottimo studente che conosceva però molto bene le insidie della vita studentesca (Katchmer 1995).

La commedia pone al centro degli avvenimenti uno studente, Paulus, che dopo un sogno premonitore decide di cambiare il suo dissoluto modo di vivere e di dedicarsi completamente allo studio, ma il suo schiavo Herotes lo dissuade da questi buoni propositi, convincendolo invece a vendere i suoi ultimi libri per pagare una festa. “Anche se non è possibile trasferire la comicità in ideologia, con la figura di questo servo Vergerio sembra mettere in scena un personaggio portatore di convinzioni educative opposte a quelle che l’umanista si accingeva a sostenere.” (Rossi 2016, 68). Alla fine della commedia, che termina molto bruscamente, Herotes si vanta della sua capacità di rovinare i giovani maestri. Ma la vera critica del Vergerio va proprio al giovane signore Paulus che non riesce a distinguere i buoni costumi dai cattivi e seguendo i consigli del servo immorale, prende una decisione fatale e irreversibile. In realtà il lettore non sa come terminano le vicende del giovane Paulus, perché la commedia si interrompe. Considerando questo brusco finale e la trama non elaborata, i critici concordano sul fatto che molto probabilmente la commedia non sia stata conclusa e anche che non sia stata mai messa in scena, ma soltanto letta in alcune sue parti: soprattutto perché non c’è una trama, ma soltanto alcune scene con una serie di eventi abbozzati; sono invece ben delineati i caratteri dei personaggi, soprattutto quello del giovane Paulus e quello del furbo servo Herotes. Da una parte troviamo il giovane Paulus, che dopo un inizio incoraggiante, quando prende la decisione di terminare gli studi, ricade nel peccato della debolezza, dato che non riesce ad opporsi ai cattivi consigli del servo e si mostra così un personaggio debole guidato dai suoi appetiti, d’altra parte invece c’è il servo furbo Herotes che però assume in questa commedia un ruolo abbastanza negativo, di un consigliere amorale che proprio come il padrone pensa solo alle proprie delizie. Lo scopo principale della commedia era di avvertire il pubblico dei pericoli di stravaganza e cattiva compa-

gnia. L'unico momento di insegnamento morale è rappresentato dal buon servo Stichus che avverte il pubblico di voler pagare qualcuno per annunciare l'arrivo del padre di Paulus in città: Stichus spera infatti di spaventare Paulus e di ricondurlo sulla retta via, rimpiange i tempi nei quali il proprio padrone aveva cominciato a studiare con diligenza, e sostiene la tesi che l'agiatezza è nemica dello studio, facendosi così portavoce di un moralismo pedagogico che "riecheggia, in tono minore, una nota fondamentale della personalità di Vergerio che alla cultura letteraria attribuì costantemente un alto valore formativo" (Perosa 1965, 59). Ma questo fatto non si realizza mai e neanche Stichus non ricompare più nella commedia.

L'opera non ha avuto grande successo di pubblico né nel suo tempo né più tardi, probabilmente perché ritenuta incompiuta, senza una trama precisa e senza un finale definitivo. È possibile però tracciare alcuni punti in comune con il trattato che verrà scritto dieci anni dopo, e cioè la condanna della dissolutezza e dell'agiatezza dei giovani e la marchiatura dei pericoli e dei tranelli nei quali possono incorrere i giovani studenti. Gli stessi temi verranno ripresi anche nel *De ingenuis moribus et liberalibus adolescentiae studiis*.

3. Il trattato *De ingenuis moribus et liberalibus adolescentiae studiis*: le influenze antiche e i valori della pedagogia umanistica

È stata spesso citata come un'importante fonte di ispirazione l'influenza di alcuni oratori e filosofi greci e romani sia sull'opera del Vergerio che sulla trattatistica pedagogica in generale (Garin 1958, 1975; Vecce 2009; Favero 2018; Cergol 2019). In particolare viene spesso menzionato l'insegnamento di Isocrate sull'importanza della cultura che accomuna tutti i popoli: "chiamiamo Greci quanti hanno in comune con noi la cultura piuttosto che il sangue" che è possibile confrontare con un passo del *De ingenuis moribus*, quando parla dell'estrazione familiare dell'adolescente e dice: "Neque enim opes ullas firmiores aut certiora praesidia vitae parare filiis genitores possunt quam si eos exhibeant honestis artibus et liberalibus disciplinis instructos, quibus rebus praediti et obscura suae gentis nomina et humiles patrias attollere atque illustrare consueverunt".¹ Secondo il trattatista

1 In effetti, i genitori non possono fornire ai figli risorse e protezioni più sicure per la vita di quelle che dà l'educazione in arti onorevoli e discipline liberali, con cui i fanciulli riescono di solito ad elevare e rendere famoso il nome della propria famiglia, anche se oscuro, e la stessa patria, anche se umile.

quindi non è tanto importante la famiglia (o la regione), da cui uno studente proviene, ma, proprio come l'oratore greco, è convinto che l'eredità migliore che può essere data ad un giovane, è l'educazione in arti onorevoli e discipline liberali. È da questo ragionamento che scaturisce già il primo insegnamento dato dall'Umanesimo in materia di pedagogia: insegnare ai giovani quella *humanitas* che rende gli uomini dei buoni cittadini non a causa della loro stirpe, ma grazie alle virtù insegnate. "Quando, negli stati-città d'Italia, diviene sempre più evidente la crisi di una società rigorosamente gerarchizzata, [...] la richiesta di una formazione capace di mettere il 'cittadino' in grado di partecipare in pieno alla 'vita civile' si fece sempre più viva." (Garin 1958, XII). C'era quindi un profondo desiderio di rompere con la tradizione antecedente ed educare la futura classe dirigente nei valori delle arti liberali che assumevano come modello la cultura antica.

Nel più importante e approfondito studio dedicato alla nozione greca di *paideia* il tedesco Werner Jaeger dichiara che nell'antica Grecia: "L'educazione, in primo luogo, non è faccenda individuale, ma, per sua natura, è cosa della comunità. /.../ Ogni educazione è perciò emanazione diretta della viva coscienza normativa d'una comunità umana" (Jaeger 1986, 10). Quando si discute quindi, di educazione nell'epoca greca, bisogna sempre percepirla all'interno della polis greca: secondo Platone che tratta la questione dell'educazione nella sua Repubblica, il problema educativo è impostato come problema politico in senso stretto, perché è lo Stato che deve garantire una corretta educazione ai giovani per poterli poi inserire nella società, affinché possano accedere alla classe dei filosofi, perché da essi dipende il buon governo dello Stato. D'altro canto invece Aristotele aveva una visione più democratica dell'educazione che doveva prendere in considerazione tutti i liberi cittadini maschi. Da questo punto di vista Pier Paolo Vergerio è più vicino alla concezione di Platone, infatti nella Praefatio al trattato *De ingenuis moribus et liberalibus adulescentiae studiis* viene specificato che l'educazione è principalmente dedicata a chi dovrà governare:

verum cum omnes homines deceat (parentes quidem in primis) eos esse, qui recte erudire suos liberos studeant, et filios deinde tales, qui parentibus bonis digni videri possint, praecipue tamen qui excelsiore loco sunt, quorum nihil neque dictum neque factum latere potest, decens est ita principalibus artibus instructos esse, ut et fortuna, et gradu dignitatis quam obtinent, digni habeantur. Aequum est enim, qui sibi summa omnia deberi volunt, debere et eos summa omnia de se praestare. Nec est ulla certior aut stabilior

*regnandi ratio, quam si ii qui regna obtinent ab omnibus dignissimi omnium regno iudicentur.*²

“Proprio perché la massima finalità dell’educazione consiste nel plasmare il futuro cittadino, lo Stato ha il compito di intervenire in tale questione di rilevanza etico-sociale” (Cagnolati 2016, 98). Il Vergerio mette in questo senso in pratica l’insegnamento di Platone, dato che dedica il trattato a Ubertino da Carrara, figlio terzogenito di Francesco Novello. Vergerio è del parere che la buona educazione non sia rivolta a tutti i cittadini né a tutti i cortigiani, ma soltanto alla classe dirigente che un giorno deterrà le redini del potere. “Il *De ingenuis moribus* contiene frequenti indicazioni su perché e come debba essere educato chi dovrà governare. Si tratta di luoghi, richiami a exempla e riflessioni, spesso collocate nel vissuto quotidiano e inquadrare nella rete di relazioni che si formano intorno a chi detiene il potere.” (Favero 2018, 47).

Le influenze antiche sono riscontrabili anche nel concetto della virtù (*arete*) di Vergerio che però le adatta alla società umanistica. Alcune delle questioni principali però, sia nell’antichità che nell’umanesimo, vertevano intorno alla natura del sapere, della buona educazione, poiché secondo la filosofia greca la vera virtù è strettamente legata al sapere. Educare i giovani voleva quindi dire educarli alla virtù che ricerca il bene per la comunità: ciò che era buono, era anche utile alla comunità stessa; l’idea del bene, del bello e dell’utile era nell’antica Grecia molto radicata nella cultura e aveva come scopo principale la crescita della *polis*. Al concetto dell’*arete* greca e della *virtus* romana è strettamente connesso il valore degli *ingenui mores* di Vergerio e cioè la moralità dei costumi già chiaramente enunciata nel *Paulus*. “In Pierpaolo c’è quasi un’ansia di ritrovare nell’uomo i motivi essenziali della realtà e di farne valori che contano per l’individuo, ma anche per la società: l’esigenza etica individuale della probità di pensiero e di azione corrisponde all’esigenza etica sociale di un buon governo e in ambedue i casi è mediatrice la competenza del saggio” (Petrini 1991, 8). Nell’epoca umanistica, Vergerio, prendendo spunto dai valori morali greci e romani,

2 Vergerius 1918, *Praefatio*. Sebbene sia opportuno che tutti gli uomini (e in primo luogo i genitori) si impegnino ad educare correttamente i propri figli e che i figli siano quindi tali, da dimostrarsi degni di buoni genitori, tuttavia, è opportuno che soprattutto coloro che si trovano in posizione di potere, dei quali niente di ciò che viene detto o fatto può restare nascosto, siano educati nelle principali arti per essere considerati degni sia della sorte che del grado di dignità che essi detengono. È giusto infatti che coloro che vogliono avere riconosciuto tutto, siano essi stessi garanti delle stesse cose. E non vi è ragione più certa e stabile del governare, di coloro che, ottenendo il potere, ne siano considerati degni.

fu il primo ad enunciare i principi fondamentali dell'educazione armonica e integrale.

Nel suo trattato quindi l'umanista capodistriano propone al destinatario insegnamenti pratici di come usufruire della buona educazione offerta dalla famiglia, affinché il futuro signore abbia chiaro il concetto di virtù, così come era chiaro anche ai filosofi greci. "La riflessione sulla virtù è essenziale in ogni parte e in tutto lo sviluppo del *De ingenuis moribus*, che è stato composto proprio con l'intenzione di delineare un progetto educativo finalizzato all'acquisizione di essa" (Favero 2018, 50). L'educazione alla virtù è proposta anche attraverso modelli ed esempi da seguire che devono essere studiati dai discenti attraverso la storia. Sono questi modelli a dare esempio di virtù e dei *mores* che vengono contrapposti ai vizi negativi:

*artibus vero bonis, nisi quis ab adulescentia fuerit institutus, aut si perversis infectus exstiterit, non facile de se speret, in aetate proveciori posse aut has abicere, aut illas continuo sibi parare. Jacienda sunt igitur in hac aetate fundamenta bene vivendi, et formandus ad virtutem animus, dum tener est, et facilis quamlibet impressionem admittere; quae ut nunc erit, ita et in reliqua vita servabitur.*³

Vergerio infatti ribadisce la convinzione medievale che l'uomo non nasce buono, ma è l'educazione quella che può farlo diventare buono e giusto. È stato già notato nella commedia *Paulus* infatti che da una parte i giovani possono essere contraddistinti da una grandezza di cuore e magnanimità, ma dall'altra molti possono essere i vizi dei giovani, che sanno anche essere "arroganti, bugiardi, timorosi, e, per la loro inesperienza, possono essere tratti in inganno, commettere errori ed essere troppo creduloni" (Favero 2018, 14).

Ricollegandoci al tema trattato nella commedia *Paulus*, nella quale venivano enfatizzati i vizi dei giovani, tra tutte le virtù umane, Vergerio dà particolare attenzione alla dedizione allo studio: "Amplius autem et qui sunt in actionibus prompti, fugientes otium, amantque semper aliquid

3 Vergerius 1918, *Praefatio*. Se qualcuno non sarà educato nelle buone arti dall'adolescenza o se sarà rovinato da quelle cattive, non spera di allontanarsi facilmente da queste seconde o di avvicinarsi a quelle prime, giunto ad un'età matura. In quest'età devono infatti essere poste le fondamenta del vivere correttamente, l'animo deve essere educato alla virtù finché è giovane, e preparato ad accettare qualsiasi spunto; così come sarà adesso, la conserverà per tutta a vita.

recte agere, bene dispositi natura videntur” (Vergerius 1918, Pars prior).⁴ La pigrizia era sicuramente una delle tante cattive abitudini alle quali possono essere soggetti i giovani, come era stato già accennato sopra, nell’analisi della commedia. Ed è per questo che Vergerio insiste sulla dedizione allo studio che deve però essere accompagnata dalla temperanza che “è quella sulla quale Vergerio si sofferma più spesso, più a lungo e con maggiore enfasi. Essa non riguarda solo il soddisfacimento dei bisogni primari, ma anche la dedizione allo studio, perché è ritenuto privo di giusta misura anche il comportamento di chi vuole imparare troppo e vuole farlo troppo in fretta.” (Favero 2018, 31).

Vergerio nel suo trattato, al contrario delle indicazioni dal mondo greco che affidavano allo Stato l’educazione dei giovani, è convinto che siano i genitori a dover assumere un ruolo fondamentale nell’educazione “per far sì che il loro figlio cresca con sani principi etici assorbiti dal contesto in cui si trova a vivere fin dalla culla.” (Cagnolati 2016, 97). Nel passo già citato, infatti, il precettore umanista ribadisce l’importanza dei genitori nel trasmettere gli obblighi morali della società, il che invece non era presente nella concezione della *paideia* greca, dato che sia Platone che Aristotele attribuiscono la responsabilità dell’educazione allo Stato.

Se è la virtù ad essere lo scopo principale della buona educazione, è opportuno chiedersi quali siano gli strumenti per educare alla virtù. Per conseguire lo scopo dell’educazione alla virtù Vergerio è convinto che bisogna proporre ai giovani le arti liberali e guidarli in un percorso di studi e di letture fin da giovani. Vergerio riprende gli insegnamenti del mondo greco tracciando un quadro completo delle migliori discipline secondo il “criterio principale della priorità morale, di gradualità e di propedeuticità” (Favero 2018, 30) quindi della virtù. Le tre discipline principali delle arti liberali, chiamate così, perché rendono l’uomo libero, erano considerate la storia, la filosofia morale e l’eloquenza.

*Nam liberalibus quidem ingeniis, et iis qui in publicis rebus et hominum communitate versari debent, convenientiora sunt historiae notitia et moralis philosophiae studium. Ceterae quidem enim artium liberales dicuntur, quia liberos homines deceant, philosophia vero idcirco est liberalis, quod ejus studium liberos homines efficit.*⁵

4 Meglio dotati da natura poi appaiono quelli che son pronti all’agire, alieni da pigrizia, desiderosi di operare sempre bene.

5 Infatti agli ingegni liberali e a coloro che devono occuparsi delle cose pubbliche e della comunità degli uomini si addicono maggiormente gli insegnamenti della sto-

Nell'elencare le arti che rendono liberi gli uomini viene dato il primato alla storia e alla filosofia morale e in particolar modo quest'ultima è quella che, se studiata, rende libero l'uomo, perché lo avvia sulla strada del discernimento, soprattutto quello a livello morale. Ma, secondo Vergerio, strettamente connesso allo studio della filosofia morale è anche lo studio della storia: mentre nella filosofia morale si trovano le indicazioni su ciò che è opportuno fare, la storia mostra all'uomo ciò che è stato già fatto e le conseguenze delle scelte giuste e ingiuste, da cui è possibile trarre esempi anche per la vita contemporanea. Vergerio mette in stretta relazione alla filosofia anche l'eloquenza, che rappresenta la terza arte liberale: mentre la filosofia insegna ciò che è giusto, l'eloquenza insegna a spiegarlo, offre cioè uno strumento adeguato per comunicare con gli uomini. Vergerio dà quindi particolare importanza a queste tre arti che, "insieme alla grammatica e alla poesia, assumeranno un ruolo determinante nella pedagogia umanistica" (Favero 2018, 34).

Queste cinque discipline formavano quindi la base della pedagogia umanistica e sono quelle che dovevano essere insegnate fin dalla più tenera età. Vergerio ricorda infatti quali erano le arti insegnate nell'antica Grecia, e cioè le lettere, la musica, la lotta e il disegno e riprende la tradizione medievale delle discipline del trivio (grammatica, dialettica, retorica) e del quadrivio (musica, aritmetica, geometria, astronomia). Alle scienze del trivio e del quadrivio si aggiungono alla fine le scienze considerate superiori: la medicina, il diritto e la scienza divina. Vergerio in sostanza non stravolge questa concezione della gradualità delle arti nell'insegnamento: segue principalmente il filone già ben radicato delle arti del trivio e del quadrivio, aggiungendo opportunamente qualche commento e suggerimento nel loro studio. Uno di questi suggerimenti moderni è il consiglio di non dedicarsi con lo stesso impegno a tutte le arti, suggerendo che ogni studente approfondisca quelle discipline, per le quali è più portato: "Principales itaque disciplinas fere connumeravimus omnes, non quo uni cuique omnes necessario apprehendendae sint, ... sed ut ad quam quisque aptissimus erit, eam potissimum amplectatur" (Vergerius 1918, Pars altera).⁶ E proprio verso la fine ribadisce il concetto dell'importanza della gradualità nello studio

ria e lo studio della filosofia morale. Le altre arti vengono chiamate infatti arti liberali, perché si addicono a uomini liberi, la filosofia, invece, è anche liberale, perché studiandola, rende gli uomini liberi.

6 Abbiamo così enumerato quasi tutte le più importanti discipline, non perché ognuno debba apprenderle tutte, ... ma perché ciascuno, quanto più è dotato per una di esse, tanto più vi si applichi.

spiegando che anche i primi elementi, quelli più basilari, devono essere appresi da eccellenti maestri, perché “quod teneris mentibus insitum est, alte radices mittit, nec facile postea divelli ulla vi potest” (Vergerius 1918, *Pars altera*).⁷

Nella seconda parte del suo trattato Vergerio dedica qualche riflessione anche all'esercizio fisico e alle conoscenze in ambito militare: “maxime vero principibus convenit in militari disciplina instructos esse, nam eos quidem oportet et pacis e belli artibus abundare”⁸ seguendo quindi l'insegnamento degli antichi della *mens sana in corpore sano*.

Conclusioni

L'opera didattica del Vergerio si mostra in conclusione come un'importante pietra miliare nel dibattito sull'educazione, ma anche sulla struttura e sui valori della società umanistica e rinascimentale. L'influsso del suo trattato sarà notevole, dato che è stato possibile trovarne molte copie in varie biblioteche e corti nelle città europee. Ed è anche chiaro che molte delle idee di Vergerio sono rimaste radicate nella cultura europea fino ai giorni nostri: l'importanza della virtù nell'educazione, il ruolo del genitore che viene presentato per la prima volta proprio nel trattato *De ingenuis moribus*, l'educazione come veicolo di una generale *humanitas* che deve impregnare tutti gli strati della società, dalla politica all'economia, l'importanza di una corretta educazione anche per i più giovani e della gradualità dell'istruzione e infine il concetto dello sviluppo sia morale che fisico del giovane: tutti principi che rimangono ben radicati nella cultura europea contemporanea.

Fonti e bibliografia

Bibliografia

- Cagnolati, A. 2016. “L'eredità dell'umanesimo italiano. Pier Paolo Vergerio e le sue teorie educative”. *Rivista di storia dell'educazione* 3(29): 93-102.
- Cergol, J. 2019. “Pier Paolo Vergerio il Vecchio e i valori morali della paideia greca”, in Gregor Pobežin e Peter Štoka (a cura di), “Clodios libri XII Marci Petronii co. Caldanae”. Koper: Osrednja knjižnica Srečka Vilharja, 47-58.

- 7 Ciò che si radica nelle tenere menti, mette radici nel profondo, e non è facile poi da sradicarsi, per quanti sforzi si facciano.
- 8 Vergerius 1918, *Pars altera*. È opportuno infatti che i principi siano istruiti nella disciplina militare, dato che devono conoscere le arti che si praticano sia in tempo di guerra che di pace.

- Favero, A. 2018. *Educare e governare: il De ingenuis moribus di Pier Paolo Vergerio il Vecchio come chiave di lettura di una raccolta pedagogica umanistica*. Pirano: Società di studi storici e geografici.
- Garin, E. 1958. *Il pensiero pedagogico dello Umanesimo*. Firenze: Giuntine.
- Garin, E. 1975. *Educazione umanistica in Italia*. Bari: Laterza.
- Jaeger, W. 1986. *Paideia: The Ideals of Greek Culture. Vol. II, In Search of the Divine Centre*. New York: Oxford University Press.
- Katchmer, M. 1995. *Petrus Paulus Vergerius and the beginnings of humanist comedy*. Doctoral Thesis. Indiana University: Department of Classical Studies.
- Perosa, A. 1965. *Teatro umanistico*. Milano: Nuova Accademia Editrice.
- Petrini, E. 1991. *A ricordo di P.P. Vergerio il Vecchio*. Trieste: Edizioni Ricerche.
- Rossi, M. 2016. *Pedagogia e corte nel Rinascimento italiano ed europeo*. Venezia: Marsilio.
- Smith, L. 1969. *Epistolario di Pier Paolo Vergerio il Vecchio*. Torino: Bottega d'Erasmus.
- Vecce, C. 2009. "Modelli della pedagogia umanistica dall'Italia all'Europa", in B. M. Da Rif (a cura di), "Civiltà italiana e geografie d'Europa. XIX Congresso AISLLI 19-24 settembre 2006 Trieste Capodistria Padova Pola". Trieste: EUT Edizioni Università di Trieste, 146-154.
- Vergerius, P. P., A. Gnesotto (a cura di) 1918. *De ingenuis moribus et liberalibus adulescentiae studiis*. Padova.
- Zudič Antonič, N. 2014. *Storia e antologia della letteratura italiana di Capodistria, Isola e Pirano*. Capodistria: Unione italiana.

Fonti in rete

- Del Nero, V. 2019. *Osservazioni sul modello educativo umanistico e sulla trattatistica pedagogica del Quattrocento. Qualche esempio*. Academia.edu. https://www.academia.edu/19012557/Osservazioni_sul_modello_educativo_umanistico_e_sulla_trattatistica_pedagogica_del_Quattrocento._Qualche_esempio.

Povzetek

Peter Pavel Vergerij Starejši in humanistična pedagogika

Članek obravnava nekatere temelje humanistične misli na področju vzgoje in izobraževanja; pri tem jemlje v poštev dve deli Petra Pavla Vergerija

Starejšega, in sicer komedijo *Paulus, ad iuvenum mores corrigendos* in razpravo *De ingenuis moribus et liberalibus adulescentiae studiis*. Koprski humanist je najprej vključen v skop širšega intelektualnega dogajanja, znotraj katerega se je razvila prava šola humanističnih razprav, namenjenih tematici vzgoje in izobraževanja mladih. Sledi analiza samo tistih vidikov komedije, ki so povezani z osrednjo tematiko pedagogike, nato pa še razčlenitev globljih vplivov iz klasične literature na oblikovanje pedagoških razprav. Članek se zaključuje s predstavitvijo glavnih smernic primerne vzgoje, kot jih pojmuje Vergerij. Nekateri vidiki, ki so izpostavljeni v humanistični razpravi, bodo namreč postali ključni pojmi tudi za sodobno pedagogiko.

Summary

Petrus Paulus Vergerius the Elder and the humanistic pedagogy

The article analyses some of the fundamental humanistic pedagogical thoughts, considering two works by Pier Paolo Vergerio the Elder, the comedy *Paulus, ad iuvenum mores corrigendos* and the treatise *De ingenuis moribus et liberalibus adulescentiae studiis*. The Capodistrian humanist is first included into a broader strand of humanist discourses, that led to an important proliferation of new works dedicated to the theme of educating young people. The paper moves on to analyse firstly, some aspects of the comedy related to the central theme of pedagogy and then, to researching how classical literature influences the formation of pedagogical discourse. Finally, it presents the main guidelines for a correct education, as interpreted by Vergerio. In fact, some of the aspects he exhibited will become important key concepts in modern pedagogy as well.